

24 GIUGNO 2005

«La laicità dello Stato non esclude etica e religione»

Sono passati poco più di due mesi dall'elezione, quando Benedetto XVI compie la sua prima visita al Quirinale. Un'appuntamento in qualche modo ereditato dall'agenda del suo predecessore Giovanni Paolo II, che



non fece in tempo a rispondere all'invito dell'allora presidente Carlo Azeglio Ciampi. Clima di grande cordialità e discorsi incentrati sulla laicità dello

Stato. Quest'ultima è «legittima», disse il Papa, quando «le realtà temporali si reggono secondo le norme loro proprie, senza tuttavia escludere quei riferimenti etici che trovano il loro fondamento ultimo nella religione». «L'autonomia della sfera temporale non esclude un'intima armonia con le esigenze superiori e complesse derivanti da una visione integrale dell'uomo e del suo eterno destino». Il Pontefice ricordò anche l'importanza dell'educazione e della difesa di vita e famiglia.

DA ROMA SALVATORE MAZZA

I gesti dicono sempre un sacco di cose. Spesso molto più delle parole. E se quelle pronunciate ieri al Quirinale da Papa Ratzinger e dal presidente della Repubblica sono molte, e importanti, a sottolineare una sintonia quasi perfettamente speculare nel sentirsi Stato e Chiesa, ugualmente coinvolti nell'impegno per la costruzione del bene comune, i gesti che le hanno accompagnate mostravano come quella sintonia non sia solo la formale costruzione partorita da buoni rapporti bilaterali. Ma va oltre. Davvero, insomma, Quirinale e Vaticano «non sono colli che si ignorano o si fronteggiano astiosamente», come ha detto Benedetto XVI,

Alle 11 l'arrivo di Benedetto XVI nel cortile del Quirinale a bordo di un'auto decappottabile scortata da due drappelli di corazzieri a cavallo

ma due entità tra cui esiste «reciproco rispetto» e «feconda collaborazione». I gesti di cui si parla sono i sorrisi, le mani non solo strette ma trattenute, quei piccoli, impercettibili quasi, cenni capaci di trasformare la cordialità in familiarità, come quando il Papa ha preso per un braccio la signora Clio per spiegarle il dono che aveva portato. Gesti che hanno accompagnato ogni momento della visita di Benedetto XVI, anche grazie a un cerimoniale ridotto all'essenziale che, senza nulla togliere alla solennità del momento, è stato misurato per esaltare la sostanza - l'incontro e il dialogo - piuttosto che l'evento in sé. Fin dall'esecuzione degli inni nazionali, ridotti a una sola strofa, all'arrivo del Papa; fin dall'issare la bandiera pontificia sulla Torretta del Quirinale quando già i due ospiti, lasciati il cortile, stavano entrando nel Palazzo. In un momento di sereno nel corso di una mattinata flagellata da temporali a ripetizione, Papa Ratzinger è arrivato al Palazzo presidenziale attorno alle 11, dopo una breve sosta lungo il percorso dal Vaticano, a piazza Venezia, per salutare il sindaco di Roma Gianni Alemanno.

La Lancia Thesis decappottabile del Pontefice, scortata da due drappelli di corazzieri a cavallo, è entrata nel Cortile del Quirinale, dove Napolitano aspettava Benedetto XVI sulla soglia della Vetrata. Una prima stretta di mano e

il fatto

Un incontro in cui le parole e i gesti hanno sottolineato molti motivi di sintonia. Cerimoniale ridotto all'essenziale per esaltare la «sostanza»



Collaborazione

Tra il Papa e Napolitano dialogo sul bene dell'Italia

20 NOVEMBRE 2006

«Libertà della Chiesa e radici cristiane dell'Italia»

Il 20 novembre 2006 è il presidente Giorgio Napolitano a recarsi in Vaticano. Benedetto XVI torna sui rapporti Stato-Chiesa e sottolinea: «La libertà, che la Chiesa e i cristiani rivendicano, non pregiudica gli interessi



dello Stato o di altri gruppi sociali e non mira ad una supremazia autoritaria su di essi, ma è piuttosto la condizione affinché si possa espletare quel prezioso servizio

che la Chiesa offre all'Italia e ad ogni Paese in cui essa è presente». Il Papa inoltre ricorda l'importanza delle radici cristiane dell'Italia. «La Nazione italiana - afferma - sappia avanzare sulla via dell'autentico progresso e possa offrire alla Comunità internazionale il suo prezioso contributo, promuovendo sempre quei valori umani e cristiani che sostanziano la sua storia, la sua cultura, il suo patrimonio ideale, giuridico e artistico, e che sono tuttora alla base dell'esistenza e dell'impegno dei suoi cittadini».

poi, fianco a fianco, hanno ascoltato gli inni, prima quello pontificio e poi quello italiano, eseguiti dalla banda dell'esercito, affiancata dai picchetti d'onore della Marina e dell'Aeronautica. Entrati all'interno mentre, come detto prima, la bandiera vaticana veniva issata sul terzo pennone della Torretta, i due ospiti hanno salutato per primi nella Galleria della Vetrata il cardinale Segretario di Stato Vaticano Tarcisio Bertone, e il Segretario generale della presidenza della Repubblica Donato Marra. Quindi, saliti al piano nobile, nella Sala degli Arazzi hanno ricevuto il saluto degli ex capi di Stato Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi (era assente Francesco Cossiga per motivi di salute), dei presidenti del Senato, Renato Schi-

Il colloquio privato nello studio della Vetrata è durato 35 minuti. Prima dei discorsi ufficiali il Pontefice si è raccolto per qualche minuto in preghiera nella Cappella dell'Annunziata

fani, della Camera, Gianfranco Fini, e della Corte Costituzionale Franco Bile, del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, e dei componenti la Missione straordinaria del Governo italiano; i ministri degli Esteri e dell'Interno, Franco Frattini e Roberto Maroni, il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta e l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede Antonio Zanardi Landi. Subito dopo Benedetto XVI e Napolitano, da soli, seduti su due poltrone dorate, hanno tenuto il loro colloquio privato nello studio della Vetrata, durato trentacinque minuti, alla fine del quale per pochi minuti s'è aggiunta la consorte del Presidente, la signora Clio. Contemporaneamente, nella Sala Napoleonica, si è svolto l'incontro tra il seguito papale, del quale faceva parte anche il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Angelo Bagnasco, e la Missione governativa. Al termine, prima di raggiungere il Salone delle Feste, dove a mezzogiorno sarebbero stati pronunciati i discorsi ufficiali, come già fece durante la visita al Quirinale nel 2005, Benedetto XVI s'è fermato per qualche minuto in preghiera nella Cappella dell'Annunziata. E sempre nel Salone delle Feste è avvenuto infine lo scambio dei doni: una mappa incisa e stampata della Civitas Vaticana, da parte del Papa, ricambiata da una scatola in argento raffigurante il portale del Quirinale.

DI MARINA CORRADI

Vacca: fronte comune per l'emergenza educativa

Dello scambio fra Benedetto XVI e il presidente Napolitano al Quirinale, il professor Giuseppe Vacca, presidente della Fondazione Istituti Antonio Gramsci, sottolinea prima di tutto un passaggio. È quello in cui Napolitano afferma che, «di fronte a fenomeni di oscuramento di valori fondamentali», «noi sentiamo di trovarci di fronte - come Ella ha detto - a un'emergenza educativa anche nel nostro Paese». «Trovo molto rilevante - dice Vacca - che il presidente faccia su questa espressione che la Chiesa usa da tempo. Emergenza educativa, che non significa solo crisi della scuola, ma è qualcosa di più ampio, giacché gli agenti educanti non sono più so-

lo quelli tradizionali, e la questione educazione oggi non può prescindere dall'influenza straordinaria dei media. Mi sembra, l'accogliere da parte di Napolitano questa espressione, il riconoscimento comune del problema a mio avviso più grave del paese. La premessa, mi auguro, perché si vada oltre e si prenda tutti insieme in mano la questione educativa». Sia Napolitano sia Benedetto XVI parlano di «dimensione pubblica del fatto religioso»: dimensione che naturalmente il Papa riafferma, ma che il presidente a sua volta riconosce come elemento necessario della laicità dello Stato. Già un anno fa Napolitano

no si esprime con quasi le medesime parole, nell'illustrare il criterio dei rapporti fra Stato e Chiesa: criterio che, disse, sta nella «ricerca di risposte comuni ai problemi del nostro tempo». E questo per un uomo con la formazione di Napolitano, ex militante del Pci di Togliatti, è una continuità con la propria storia. Con quanto nell'aprile 1963, a Bergamo, Palmiro Togliatti disse in un discorso poi pubblicato con il titolo «Il destino dell'uomo». Continuità con il voto favorevole all'accoglimento del Concordato nella Costituzione, annunciato da Togliatti già al V congresso del Pci, nel 1945. Questo ricordare i principi della «buona laicità»



non ha alcuna analogia con lo scambio fra Sarkozy e il Papa a Parigi? No, l'Italia del Concordato e la Francia sono in questo senso due universi differenti. Credo che non abbiamo bisogno di imparare dalla Francia la «laicità positiva». Sono lieto piuttosto che il presidente

intervista

Il presidente della Fondazione Gramsci: dal Pontefice un nuovo invito ai laici ad allargare la ragione

francese sia addivenuto alle attuali posizioni... Professore, però anche in Italia si avverte spesso una tensione, un tentativo di ridurre la Chiesa al «privato», o come nel caso della Sapienza, a escluderla dal dialogo culturale. Si tratta di episodi infelici,

di stonature, che a volte vengono anche da qualche membro della Chiesa. Particolarmente infelice, è chiaro, il fatto della Sapienza: ma non basta regolare positivamente i rapporti fra Stato e Chiesa, perché tutti siano capaci di maturità culturale. Certo, esiste una parte rumorosa della cultura laica che scambia la laicità per anticlericalismo. Ma nemmeno questo basta questo a interrompere la sostanza concreta dei rapporti, e una collaborazione che continua. Non c'è da temere «prevaricazione ai danni della libertà da parte della Chiesa», dice il Papa al Quirinale. Sono perfettamente d'accordo. Semmai occorre fa-

vorire una consapevolezza, i cattolici direbbero una «inculturazione», per cui non credenti sappiano capire il linguaggio specifico della Chiesa. Così che quando la Chiesa si pronuncia, come è legittimo, sulla difesa della vita, non pensino che questo va a ledere la loro libertà. Una mancata consapevolezza che però, trovo, ha che fare con una più ampia caduta della cultura civile nel paese. Come legge l'ultima frase rivolta dal presidente al Papa, sul dialogo «fondato su un esercizio non dogmatico della ragione, sulla sua naturale attitudine a interrogarsi e aprirsi»? Mi sembra una notazione garbatamente polemica

verso chi pensa che, quando si discute di rapporto tra fede e ragione, della ragione si possa avere una nozione univoca, cristallizzata, valida una volta per tutte. Invece, il problema è proprio l'esercizio non dogmatico della ragione. Mi sembra un richiamo a certo laicismo, in sintonia con quel concetto di «allargamento della ragione» che è parte portante del pensiero del Papa, fino al discorso di Ratisbona. D'altronde Napolitano viene dal Pci di Togliatti, quindi da una cultura che ha alle spalle ha Hegel, Marx, Gramsci, e non solo un illuminismo impoverito. Cose importanti, che vengono da lontano, dall'Europa profonda e che spiegano una naturale sintonia con un Papa che ha voluto chiamarsi Benedetto.